



1. Palazzo Bonatti a Mantova.

FRANCESCA MATTEI

I MARMI DI PALAZZO BONATTI A MANTOVA

Storia, peregrinazioni e tutela nell'Ottocento

2. *Portale di palazzo Bagatti Valsecchi a Milano (da G. GIRONDI, Palazzo Bonatti in Mantova, Mantova 2004)*



3. *Parasta nella facciata di palazzo Bagatti Valsecchi a Milano, proveniente da Mantova.*

Palazzo Bonatti a Mantova costituisce uno degli esempi più significativi di dimora patrizia all'interno della città dei Gonzaga. L'edificio, come attesta l'epigrafe sulla facciata, venne costruito nel 1481¹ e fu commissionato da Francesco Bonatti, incaricato di affari per conto di Francesco II e Federico II Gonzaga². L'impianto ricalca quello dell'edilizia tradizionale mantovana, tuttavia si riconosce il tentativo di nobilitare la fabbrica attraverso l'apertura di un ampio cortile, intorno al quale sono organizzate le varie stanze³. L'aspetto più importante per quanto riguarda il valore artistico del palazzo è riferibile a un elemento ormai non più visibile da diversi decenni: si tratta dei marmi quattrocenteschi che ornavano originariamente la facciata – le cornici delle finestre, una parasta posta sull'angolo dell'edificio e il portale d'ingresso (*fig. 1*). Fino a ora la rimozione dei marmi era stata approssimativamente datata agli ultimi decenni dell'Ottocento: gli studiosi concordavano nell'individuare la lesena e l'antico portale di casa Bonatti in due opere della collezione Bagatti Valsecchi di Milano, quest'ultimo un assemblaggio di pezzi quattrocenteschi e rifacimenti ottocenteschi in linea con il gusto eclettico del XIX secolo⁴ (*figg. 2-3*). Nuovi documenti conservati presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma e una inedita fotografia del portale consentono di chiarire le vicende dei marmi di palazzo Bonatti, precisando le notizie a oggi in nostro possesso.



4. Parasta in corso Vittorio Emanuele II
n. 5, Mantova.

5. Portale della chiesa
di Sant'Andrea, Mantova.



La storia della vendita dei marmi di palazzo Bonatti inizia nel 1885. All'epoca, com'è noto, l'edificio era di proprietà della famiglia Bressanelli. Per incrementare il proprio patrimonio Giulio Bressanelli, farmacista, decide di vendere le opere in pietra collocate nella facciata della propria residenza⁵. Volendo mettere sul mercato tali sculture, il 22 settembre 1885 valuta le offerte di due antiquari: Boslini di Milano e Eugenio Churchi (*sic*) di Biella (*«Appendice», doc. I*); sottolineando l'importanza dei marmi in questione, capaci di rappresentare in modo emblematico la scuola mantovana, Bressanelli propone parallelamente un accordo per la compravendita al Comune, con l'obiettivo di mantenere le decorazioni lapidee all'interno del territorio di Mantova.

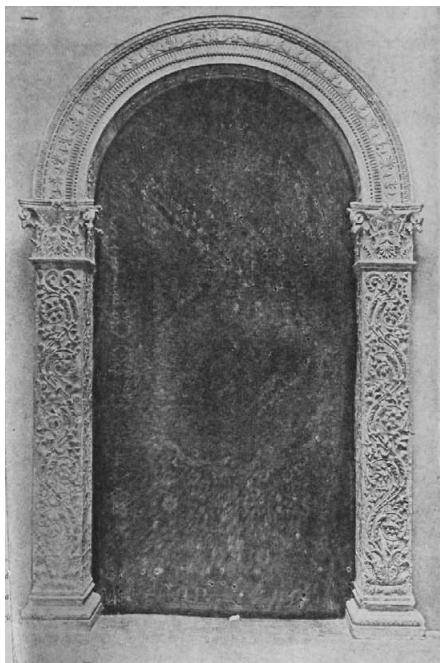
Oltre al suo giudizio, possiamo una perizia compilata da Giovanni Battista Intra, membro della Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti e degli Oggetti di Antichità ed Arte, che riconosce nei marmi l'influenza del linguaggio mantegnesco, paragonandoli per forme e decorazioni alle paraste sulla facciata della casa al numero 5 di corso Vittorio Emanuele II, alle porte di palazzo Castiglioni (già Bonacolsi) e del palazzo dell'Intendenza di Finanza, e al portale di Sant'Andrea (*«Appendice», doc. II*) (figg. 4-5)⁶.

Dopo le richieste del 1885 la documentazione tace fino al 1888,

quando la diatriba intorno ai manufatti lapidei quattrocenteschi torna a impegnare il prefetto David Carlotti, deciso a impedire la rimozione dei marmi da casa Bonatti. Tale rinato interesse rientra nella emergente attenzione per il patrimonio artistico e per la sua tutela ispirata dalla situazione post-unitaria. A partire dal 1875 a Mantova era operativa una Commissione Conservatrice di Belle Arti – che successivamente sarà rinominata Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti e Oggetti d'Antichità ed Arte, ovvero l'ente cui afferiva Giovan Battista Intra⁷. Queste commissioni si impegnavano in una catalogazione sistematica di antichità, monumenti e oggetti d'arte: la Prefettura aveva tentato di coinvolgere tutti i Comuni della provincia per redigere un elenco delle opere meritorie di attenzione. Sorprende lo scarso successo riscosso dall'iniziativa: solo otto Comuni su trentatré risposero positivamente all'appello⁸. Il prodotto di questa operazione è l'*Inventario di monumenti storici e degli oggetti d'arte nella città di Mantova*, stilato nel 1880, uno strumento legislativo di grande importanza non solo dal punto di vista documentario, ma anche come prova della diffusa sensibilità per il patrimonio artistico locale, portatore dei valori nazionali in voga all'indomani dell'unità d'Italia⁹. Tra le pagine dell'*Inventario* compare la casa Porta in corso Vittorio Emanuele II, ovvero la residenza di Giulio Bressanelli, menzionata con il nome del precedente proprietario: della fabbrica – di cui si evidenzia l'aspetto immutato rispetto alla costruzione quattrocentesca – vengono ricordati i marmi della porta «scolpiti con particolare finezza e somma maestria [...] lavoro di distinto artista veronese» (cc. 54v-55r)¹⁰. La presenza dell'edificio all'interno dell'*Inventario* conferma l'alta considerazione che i marmi riscuotevano già nel 1880, spiegando da un lato la volontà di Bressanelli di liquidarli, dall'altro le resistenze da parte del Prefetto.

Insorgono alcune difficoltà nel 1888, quando si ordina a Giulio Bressanelli di ricollocare i marmi nell'originaria posizione, operazione che egli dichiara impossibile in quanto i marmi non appartengono più a lui (*«Appendice», docc. III, IV e VI*). Pur riferendosi Bressanelli ai materiali lapidei nel loro insieme, a quest'altezza cronologica – come si evince dalla lettura dei documenti – era stato effettivamente venduto solo il portale, grazie alla mediazione del fiorentino Domenico Magno, che aveva concluso l'affare con un antiquario di Firenze. L'alienazione della lesena, invece, avrebbe dovuto attendere il 1894, come si vedrà in seguito (*«Appendice», docc. XX-XXII*). Nonostante l'iniziale reticenza di Bressanelli – che non fa il nome dell'acquirente – i documenti successivi indicano nel famoso Stefano Bardini il nuovo proprietario dei marmi¹¹. La Prefettura ordina quindi il sequestro delle sculture all'antiquario fiorentino, che prevedibilmente non intende acconsentire.

Nonostante Bardini abbia sistematicamente opposto resistenza a ogni interferenza dei rappresentanti delle istituzioni mantovane all'interno del proprio palazzo fiorentino, rivendicando la legittimità del possesso, il suo



6. *Fotografia del portale di palazzo Bonatti, 1895. Archivio Centrale dello Stato di Roma, Antichità e Belle Arti, II versamento, allegati grafici, busta 6, fascicolo 285 (estratta da Archivio Centrale dello Stato di Roma, Antichità e Belle Arti, II versamento II serie, busta 169, fasc. 1985).*

coinvolgimento nella controversia ha prodotto alcuni materiali di un certo interesse. Nel 1895 l'antiquario – negando il permesso di ispezionare il portale di casa Bonatti, ormai da dieci anni parte della sua collezione – risponde alle autorità mantovane inviando una fotografia dell'oggetto (*«Appendice», doc. XXIII*) (fig. 6). Si tratta, per quanto so, dell'unica testimonianza iconografica dei marmi sopravvissuta

all'interno della documentazione relativa all'annosa controversia. Il portale riprodotto nella fotografia di Bardini appare imponente, composto da stipiti verticali decorati con girali vegetali e da due capitelli figurati di tipo corinzieggiante. L'arco recava una fila di palmette e perline, anche se il precario stato di conservazione della fotografia non consente di avanzare considerazioni più puntuali sulla decorazione scultorea. Sul retro della carta si leggono alcune annotazioni relative alle misure: tale oggetto aveva un'ampiezza di 2,05 metri, che raggiungevano i 2,95 includendo lo spessore degli stipiti (dunque 45 centimetri per ciascuno), mentre l'altezza complessiva si aggirava intorno ai 4,60 metri. All'epoca della fotografia, il portale – come dichiara lo stesso Bardini (*«Appendice», doc. XXI*) – era murato in una stanza del suo palazzo: lo dimostra una fotografia dell'epoca in cui viene immortalato l'allestimento della sala dei Corami, abbellita dal portale mantovano¹² (fig. 7). Nonostante la difficile leggibilità, la fotografia inviata da Bardini conferma quanto sostenuto da Intra nella perizia del 1885 (*«Appendice», doc. II*): la somiglianza con la parasta al numero 5 di corso Vittorio Emanuele II e con la più celebre mostra del portale di Sant'Andrea appare indiscutibile. È inoltre possibile escludere senza margini di incertezza che il portale nella collezione Bagatti Valsecchi, finora identificato con quello di palazzo Bonatti, provenga effettivamente da quella fabbrica.



7. Allestimento della sala dei Corami, palazzo di Stefano Bardini a Firenze. Archivio Musei Civici Fiorentini, Archivio Fotografico Bardini, foto 1330 (dettaglio).

Torniamo a Mantova. Mentre il portale di palazzo Bonatti risulta parte della collezione fiorentina, Bressanelli detiene ancora il possesso della parasta posta nell'angolo della facciata. Nonostante al momento dell'alienazione del portale egli avesse stipulato un accordo con Domenico Magno per affidargli la vendita della lesena in tempi futuri, nel 1888 Bressanelli si dimostra intenzionato a disattendere quanto stabilito e propone al Comune di Mantova l'acquisto della parasta in questione. Evidentemente Bressanelli è consapevole della volontà della Commissione di mantenere le opere d'arte all'interno dei confini provinciali: la sua proposta, tuttavia, per mancanza di fondi non viene accolta dall'Amministrazione di Mantova, che dunque declina l'offerta. Non basta: il 2 maggio 1889 – ribadendo l'ordine di sequestro dei marmi venduti – si impone agli eredi di Giulio Bressanelli, morto da poco, di ricollocare il portale nell'originaria posizione

sulla facciata della residenza in corso Vittorio Emanuele (*«Appendice», doc. XI*). Impossibilitato a soddisfare la richiesta, qualche giorno dopo, l'8 maggio 1889, Gaetano Bressanelli – figlio di Giulio – risponde alla nota cercando di giustificare l'operato del padre. Per dimostrare che la vendita di opere d'arte costituiva un fenomeno in voga cita un episodio coevo, decisamente più celebre della vicenda mantovana: fa infatti riferimento al famoso portale di palazzo Stanga a Cremona, venduto dall'ingegner Simone Maggi, proprietario dell'edificio, al Louvre¹³

(«Appendice», doc. XII). L'episodio dovrebbe costituire per Gaetano Bressanelli una dichiarazione di non colpevolezza: non solo negli stessi anni si contano anche altre compravendite di marmi di pregio, ma egli – a differenza del collega cremonese – non ha consentito che le decorazioni scultoree della sua residenza venissero portate all'estero, impegnandosi affinché rimanessero in Italia – argomentazione ritenuta particolarmente efficace in quel momento.

La causa in questione proseguirà ancora per molto tempo, producendo una serie di documenti che mostrano una certa difficoltà nella gestione delle questioni relative alla tutela dei beni artistici. Solo il 15 dicembre 1894, considerando le precarie condizioni finanziarie della famiglia Bressanelli, si stabilisce di non procedere con un ordine coatto di reintegro dei marmi, optando per l'apposizione di una sorta di vincolo: si impone infatti ai due detentori dell'epoca – Bardini per quanto riguarda l'arco e i fratelli Bressanelli per quanto riguarda la parasta – di comunicare alla Commissione le successive vendite dei marmi, proibendone il trasferimento all'estero. Alla fine dello stesso anno, Clemente Bressanelli richiede l'autorizzazione a cedere la lesena a Fausto Bagatti Valsecchi, proprietario della collezione di Milano, che in seguito l'avrebbe collocata nel proprio palazzo¹⁴ («Appendice», doc. XX) (fig. 3).

La sovrabbondante documentazione conservata a Roma apporta nuovi dati per tracciare la storia dei marmi di casa Bonatti. Alla luce dei nuovi documenti, risulta chiaro che le sculture abbiano seguito due percorsi distinti. Il portale approdò nella collezione fiorentina di Bardini: nonostante le fotografie dell'epoca attestino la presenza nel palazzo dell'antiquario, nell'attuale allestimento del museo fiorentino non è più visibile il portale, che peraltro non risulta più parte della collezione. È logico ipotizzare che sia stato venduto nel 1955 in seguito alla morte del figlio dell'antiquario, Ugo Bardini, ma la questione rimane per il momento aperta (fig. 7). La lesena, d'altro canto, raggiunse la collezione di Fausto Bagatti Valsecchi a Milano: se la parasta murata nella facciata del Museo – ricondotta ipoteticamente all'edificio dei Bressanelli – presenta caratteristiche coerenti con la scuola mantovana, i cataloghi tacciono sulla sua storia, che andrà in futuro approfondita (fig. 3). Pur restando qualche dubbio in merito alla vicenda più recente dei marmi mantovani, si può definitivamente sconfessare l'ipotesi – finora accolta solo su base dubitativa – secondo la quale tutte le sculture di palazzo Bonatti fossero approdate nel museo milanese. Il reperimento di un'inedita testimonianza iconografica, inoltre, offre un nuovo strumento per tentare di reperire il perduto portale. A prescindere dalle questioni specifiche relative alle peregrinazioni dei marmi mantovani, l'episodio ricostruito in queste pagine costituisce un significativo frammento all'interno della vicenda di programmazione e orientamento della catalogazione di monumenti, episodio che caratterizza gli ultimi decenni dell'Ottocento alla ricerca degli strumenti per la tutela dei beni artistici.

APPENDICE

Il seguente regesto – che costituisce anche una cronologia degli eventi descritti nel saggio – propone una selezione dei documenti contenuti nel fascicolo su palazzo Bressanelli – alias Bonatti alias Porta – conservato presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma. Tutti i documenti trascritti presentano la medesima segnatura: Archivio Centrale di Stato di Roma, Antichità e Belle Arti, II versamento, II serie, busta 169, fasc. 1985.

I.

22 settembre 1885

Giulio Bressanelli dichiara che nella casa collocata al civico n. 46 di corso Vittorio Emanuele sono presenti «diverse opere d'arte in marmo, e cioè la porta d'ingresso, una colonna doppia che forma angolo, e sei finestre.» Opere che appartengono all'opera del Rinascimento e meritano di essere incluse nell'elenco dei locali monumenti. Bressanelli dichiara che i signori Boslini di Milano e Eugenio Churchi (*sic*) di Biella sono interessati all'acquisto: chiede quindi al Municipio e alle istituzioni locali se sono interessati all'acquisto.

II.

16 dicembre 1885

Giudizio sui marmi di Casa Bonatti formulato da Giovanni Battista Intra

«[...] La casa posta sul Corso Vittorio Emanuele al n. 46 di proprietà / ora del sig. Giulio Bressanelli, fu costruita nel 1841¹⁵ da Francesco Bonati [*sic*] cavaliere e giureconsulto, come da iscrizione che su lunga fascia leggesi nella facciata messavi nel 1504 da Antonio Bonati [*sic*], in seguito la casa passò in proprietà dei Conti Porta onde nelle vecchie guide di Mantova si trova denominata Casa Porta.

Nell'interno vi sono alcuni dipinti in cattivo stato che sono di scuola Mantegnesca, la Sala ove si veggono i busti dei primi 12 cesari dipinta arabeschi, e ornata di stucchi appartiene ad epoca posteriore, all'epoca di Giulio Romano; nel rimanente non vi ha nulla di rimarchevole. Sulla facciata si ammirano i marmi, che costituiscono il contorno della porta, le mensole del balcone e un pilastro sull'angolo verso via Breda di Mezzo; questi marmi sono sculti a fogliami e arabeschi con arte finissima, e senza esitare si possono dire lavorati sulla fine del secolo xv cioè all'epoca della costruzione della Casa quando fioriva in Mantova una Scuola di lapidisti tra cui Paolo e Antonio Mola, Sperandio Migliori, Luca Fancelli che lavoravano sotto l'ispirazione del grande Mantegna.

Questi marmi per l'epoca e per il pregio si possono classificare insieme a quelli che si ammirano sull'angolo della casa sul Corso Vittorio Emanuele n. 5 alla porta grande del Palazzo Castiglioni, alla porta del Palazzo dell'Intendenza di Finanza, alla porta e sul pulpito della Chiesa di Sant'Andrea che sono gran parte del nostro patrimonio artistico».

III.

15 dicembre 1888

Giulio Bressanelli dichiara di non essere più in possesso dei marmi che ornavano la sua abitazione e rivendica il diritto di averli prima rimossi dalla loro originaria collocazione e poi venduti, dopo che il ministro aveva declinato l'offerta di acquisto a causa di mancanza di fondi.

IV.

21 dicembre 1888

Lettera di Giambattista Intra al Prefetto di Mantova Presidente della Commissione Conservatrice dei Monumenti. Resoconto della storia della vendita dei marmi di palazzo Bressanelli.

V.

26 gennaio 1889

Il documento ripercorre la cronologia della vendita dei marmi di palazzo Bonatti. Il 22 settembre 1885 Giulio Bressanelli esprime la volontà di vendere i marmi della porta e della parasta d'angolo. Nel 1888 il Ministero interpella la Commissione Conservatrice al fine di imporre la necessità di ricollocare il pilastro d'angolo nella sua originaria posizione in quanto riconosciuto oggetto di pregio per l'arte mantovana.

VI.

26 febbraio 1889

Tramite la mediazione di Domenico Magno, Bressanelli vende a un antiquario fiorentino – ancora non menzionato – i marmi della propria casa.

VII.

5 marzo 1889

Lettera di Giulio Bressanelli al sindaco di Mantova

Bressanelli rivendica il diritto di aver venduto i marmi della propria casa poiché «furono da me rimossi in seguito a regolare permesso di questo Onorevole Municipio e del Ministro della Pubblica Istruzione, il quale rispondendo ad una mia istanza dichiarava / essere mio pieno diritto rimuovere e vendere i marmi perché di mia assoluta ed esclusiva proprietà».

VIII.

11 marzo 1889

Il prefetto si pronuncia in merito alla difficoltà di controllare le sorti dei marmi d'angolo di casa Bonatti, in quanto questi sono stati da tempo rimossi dall'angolo esterno della casa e portati all'interno della stessa come risulta nel *Verbale* della Commissione Conservatrice dei Monumenti in data 28 novembre 1888 trasmessogli colla *Nota* del 4 dicembre 1888. 19320.

IX.

12 aprile 1889

Sequestro dei marmi dall'antiquario Stefano Bardini di Firenze

«Presso il Bardini antiquario a Firenze sono stati sequestrati i marmi della casa Bressanelli [...] ora che la S.V. illustrissima notifichi tanto di venditore quanto all'acquirente un'ordinanza, ingiungente al primo la ricollocazione di essi marmi al loro posto primitivo: ordinanza da farsi eseguire, occorrendo anche d'ufficio, a spese s'intende da esso venditore.»

X.

16 aprile 1889

Il Prefetto chiede al Ministero se i marmi della casa Bonatti, menzionati nell'*Inventario* degli oggetti artistici della Provincia, possano essere considerati Monumento Nazionale.

XI.

2 maggio 1889

Il prefetto ordina agli eredi di Giulio Bressanelli di ricollocare nella originaria posizione i marmi rimossi della residenza.

XII.

8 maggio 1889

Lettera di Gaetano Bressanelli al sindaco di Mantova

Ripercorse le vicende della vendita dei marmi, Gaetano Bressanelli chiede che non vengano presi provvedimenti in quanto al distacco dei marmi non è conseguita una vendita all'estero. A titolo di giustificazione, Bressanelli cita la vendita al Louvre da parte dell'ingegner Simone Maggi della porta di palazzo Stanga a Cremona, dalla quale Maggi ha ricavato 80000 lire senza ricevere alcuna sanzione.

XIII.

Senza data (antecedente 30 giugno 1889)

Giudizio relativo a palazzo Bressanelli a Mantova
formulato dalla Commissione Permanente di Belle Arti

«Nella casa di proprietà Bressanelli in Mantova, situata nel corso Vittorio Emanuele n. 46 eretta da Francesco Bonatti cavaliere e giureconsulto (Come ne insegna la iscrizione, che su lunga fascia leggesi nella facciata, appostavi nel 1504 da Antonio Bonatti) vedesi all'interno alcuni dipinti, in cattivo stato, di scuola mantegnesca, una sala coi busti dei primi 12 cesari ornata di stucchi appartenenti al tempo di Giulio Romano. Nella facciata si ammiravano sino a poco tempo fa, ornati in marmo, che costituivano il contorno alla porta, le mensole del balcone e un pilastro d'angolo, opera della fine del secolo xv, simili a questi, benché di maggior finezza della chiesa di Sant'Andrea in Mantova. Quegli ornati sono stati tolti dal loro luogo primitivo, e questo Ministero ha disposto perché vi siano rimessi. Ora si rivolge a codesta Commissione Permanente perché dichiarì se il palazzo Bressanelli in Mantova è degno di figurare fra i monumenti maggiori del Regno o almeno se come tale debbano considerarsi i rivestimenti marmorei della facciata».

XIV.

28 settembre 1889

La Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti e degli Oggetti d'Antichità ed Arte delibera intorno agli oggetti posti all'ordine del giorno, decidendo di non multare gli eredi Bressanelli. Si decide inoltre di non ripristinare i marmi sulla facciata, in quanto sono di «maggior pregio [quelli] nella Casa Camilletti dove esiste la tipografia Segna, sicché all'archeologia e all'arte neppur qui verrebbero perciò a mancare alla archeologia od all'arte le notizie e le prove».

XV.

Mantova, 30 ottobre 1889

Clemente e Italo Bressanelli, fratelli figli di Giulio, dichiarano di non voler alienare la parasta d'angolo – staccata nel 1886 – della loro casa in corso Vittorio Emanuele n. 46 ancora di loro proprietà. In caso di vendita si impegnano a darne comunicazione alla Pubblica Autorità.

XVI.

Mantova, 7 dicembre 1889

Stefano Bardini, in qualità di attuale proprietario del portale di casa Bonatti, viene obbligato a comunicare al Ministero, che ha il diritto di prelazione, l'eventuale volontà di vendere i marmi mantovani.

XVII.

Mantova, 7 dicembre 1889

Il documento dà conto della composizione della Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti e degli oggetti di Antichità ed Arte, costituita da «Giuseppe Fovel Consigliere Delegato di Prefetto Presidente; Professore Giovanni Battista; prof. Carlo Dall'Acqua Ingegnere Professore; Francesco Caniglia; Giuseppe Quintavalle; Gaspare Dall'Oca Professore Ispettore degli Scavi e monumenti».

XVIII.

Mantova, 24 dicembre 1889

Il prefetto Giuseppe Fovel di Mantova impone il rispetto delle disposizioni che «regolano la polizia de' monumenti per quanto al marmo rimasto in mano loro, per la cui conservazione si sono d'altronde espressamente obbligati ad applicando agli altri marmo che passarono in possesso dell'antiquario Bardini di Firenze le Leggi toscane che ne proibiscono l'esportazione da quelle Provincie».

XIX.

Mantova, 15 dicembre 1894

I marmi originariamente parte del portale di palazzo Bonatti – ora casa Bressanelli – a Mantova sono stati ritrovati presso l'antiquario Stefano Bardini che abita a Firenze al numero 9 di piazza Mozzi.

XX.

Mantova, 20 dicembre 1894

Clemente Bressanelli chiede il permesso di vendere una lesena in marmo «lavorata artisticamente ad oggi giacente sotto un porticato della casa» collocata a Mantova in corso Vittorio Emanuele al n. 46. Il prefetto Bernardo Soldi concede l'autorizzazione e la lesena viene venduta al signor Fausto Bagatti Valsecchi di Milano, facendo obbligo al venditore e al compratore di non trasferire all'estero l'oggetto.

XXI.

Firenze, 28 dicembre 1894

Lettera dell'architetto direttore (firma illeggibile) scritta da Firenze nella quale si riporta la dichiarazione di Stefano Bardini che afferma di essere in possesso solo di «una porta di marmo arcuata con ricche decorazioni tutt'ora esistente presso di lui e murata sulla parete di una sala», originariamente collocata nel palazzo Bressanelli. Il portale in questione appare raffigurato nella sala dei Corami (fotografia 1891-1893) (*fig. 7*).

XXII.

8 gennaio 1895

Comunicazione della avvenuta vendita e consegna della lesena della facciata di casa Bressanelli a Mantova al signor Bagatti Valsecchi di Milano. Il documento dimostra la tardiva preoccupazione per la rimozione e vendita di materiali considerati di pregio «Di fronte al fatto compiuto e tenuto conto dell'epoca a cui risale, sarebbe oziosa qualsiasi rimostranza da parte di questo Ministero. Non corre però meno l'obbligo allo scrivente di richiamare l'attenzione della S.V. sull'opportunità o meglio sulla necessità di subordinare all'approvazione di questo ministero ogni misura del genere di quella che formò oggetto dell'ordinanza di codesta Prefettura in data 14 ottobre 1893 relativa ai marmi di casa Bressanelli. In corso diverso il compito del R. Governo per quanto riflette la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico del paese lungi dall'essere agevolato dal concorso delle autorità pubbliche, riuscirebbe sempre più difficile. E non già prova il caso appunto dei marmi del palazzo Bressanelli [...] nel quale questo ministero, dopo essere stato informato con deplorabile ritardo dell'abusiva rimozione di opere artistiche facenti parte dell'esterno di un fabbricato, e acquisite quindi al diritto pubblico e dopo di aver dovuto per considerazione d'indole morale accordare la sanatoria per tale rimozione, è rimasto senza notizia intorno alle opere d'arte rimosse, la quale mancanza di notizie durerebbe tuttavia, ove questo Ministero non avesse preso l'iniziativa di nuove indagini. D'ordine del Ministro Prefetto Bongiovanni»

XXIII.

Firenze, 27 febbraio 1895

Stefano Bardini non concede il permesso per un'ispezione della sua collezione e, per consentire la valutazione dei marmi Bonatti, si impegna a commissionare una fotografia degli stessi così da inviarla al Ministero. In questo fascicolo è contenuta la fotografia della porta già appartenuta alla casa Bressanelli di Mantova (*fig. 6*).

ABSTRACT

Drawing inspiration from unpublished documents, the article aims to sketch the history of the Mantuan palazzo Bonatti's marbles during the 19th century. Even if scholars believed until now that the marbles belong to the collection of Museo Bagatti Valsecchi in Milan, the documents show that the gate of the Mantuan palace was purchased by the Florentine antiquary Stefano Bardini. Only a pilaster reached the Bagatti Valsecchi collection. The long and detailed correspondence allows to retrace a fragment of the Italian history of the monuments conservation after the Unification.

NOTE

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Greta Bruschi, Massimo Bulgarelli, Stefano L'Occaso e Carlos Plaza per i vari aiuti. Questo saggio è dedicato alle amiche Greta, Maria, Francesca e Sandra.

ABBREVIAZIONI

ACSR	Archivio Centrale dello Stato di Roma
AABBAA	Antichità e Belle Arti
AMCFi	Archivio Musei Civici Fiorentini
ASMn	Archivio di Stato di Mantova

1. FEDERICO GONZAGA III PRINC(IPE) OP(TIMO) CLAEMENTISS(IMO) Q(UE) ANTO(NIUS) BONATTUS IURISCONSULTUS) ET EQUES HAS AEDES A FUDAMENTIS QUALESUNCQUE SINT AETERNUM PATRIAE FAMILIAEQUE DECUS SUA INPENSA VIVUS POSUIT ANNO GRATIAE MCCCCCLXXXI.
2. Per le notizie sul committente *cfr.* R. SIGNORINI, *Paesaggio mantovano urbano e del contado nella Cronaca di Andrea Staziali/Vidali da Schivenoglia e non solo, fino al 1496*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro, III, Firenze 2007, pp. 286-382: 372.
3. Per una analisi dell'architettura di palazzo Bonatti si veda: G. GIRONDI, *Palazzo Bonatti in Mantova*, Mantova 2004.
4. Signorini ritiene che solo la parasta sia ora parte della collezione milanese. SIGNORINI, *op. cit.*, p. 373, con ulteriori riferimenti. Sulla collezione si veda: R. PAVONI, *The Nineteenth-Century Palazzo Bagatti Valsecchi in Milan, Italy: A Homage to the Italian Renaissance*, in *The Renaissance in the Nineteenth Century*, a cura di Y. Portebois, N. Terpstra, Toronto 2003, pp. 241-261. Il catalogo della collezione Bagatti Valsecchi non offre ulteriori indicazioni in merito, si veda: *Museo Bagatti Valsecchi*, a cura di R. Pavoni, 2 voll., Milano 2003, I.
5. Le precarie condizioni economiche della famiglia influenzeranno significativamente le vicende dei marmi di casa Bonatti: anche negli anni successivi, a causa della mancanza di mezzi, gli eredi di Giulio, Gaetano, Clemente e Italo si impegneranno nell'alienazione di beni famigliari, come sembrerebbe suggerire l'acquisto da parte di Francesco Tamassia di alcuni manoscritti – oggi parte delle *Carte Tamassia. Cronache antiche di Mosio, Vegra, Tezzoglio, Bozzolo e Canneto fatte trascrivere a cura del dott. Francesco Tamassia di Mantova da un manoscritto acquistato dagli eredi del farmacista fu Giulio Bressanelli, insieme ad altro manoscritto originale inedito e sconosciuto di anonimo autore di una Istorietta di Bozzolo, s.d.*, in *Inventario Carte Tamassia*, Mantova 2010. <http://www.icar.beniculturali.it/Inventari/ASMN/CarteTamassia%20Francesco.pdf>. Le carte sono appartenute al notaio Francesco Tamassia, nato a Revere nel 1816 circa e morto a Mantova il 29 ottobre 1896. I documenti del fondo sono stati venduti dagli eredi di Francesco Tamassia al Municipio di Mantova nel febbraio 1897; *cfr.* P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia 1920 (rist. anastatica Mantova 1988), p. 191 e *Guida generale degli Archivi di Stato*, II, Roma 1983, p. 806.

6. I riferimenti proposti alludono a rilievi rinascimentali databili a fine Quattrocento, o al massimo ai primi del Cinquecento, come mi suggerisce Stefano L'Occaso, il quale ravvisa nella lesena del palazzo di corso Vittorio Emanuele II n. 5, ovvero nel capitello con Pegasi, una citazione dei capitelli del tempio di Marte Ultore, forse grazie alle conoscenze archeologiche di Gian Cristoforo Romano.
7. Il quadro in cui si inserisce la vicenda dei marmi di casa Bonatti è ricostruito in D. FERRARI, *Tutela e restauro del patrimonio storico-artistico nei primi decenni postunitari. Il caso mantovano. Note e appunti*, in *Del restauro in Lombardia. Procedure, istituzioni, archivi 1861-1892*, a cura di G.P. Treccani, Milano 1994, pp. 105-128.
8. *Ibid.*, p. 126. Per la documentazione relativa rimando a ASMn, Archivio Prefettura, 1893, serie I, cat. 14, fasc. 3, b. 1430.
9. FERRARI, *op. cit.*, p. 126. La trascrizione completa dell'*Inventario* del 1880, curata da Daniela Ferrari e Stefano L'Occaso, è in: *La dimora Guidi di Bagno, Palazzo del Governo*, a cura di U. Bazzotti, D. Ferrari, Mantova 2003, pp. 188-215. Si rimanda al volume anche per una storia della Prefettura a Mantova.
10. *Ibid.*, p. 213.
11. Nell'ambito della ricchissima bibliografia dedicata all'antiquario fiorentino cfr. V. NIEMEYER CHINI, *Stefano Bardini e Wilhelm Bode: mercanti e connaisseur fra Ottocento e Novecento*, Firenze 2009. Sull'archivio fotografico di Bardini cfr. *L'archivio fotografico di Stefano Bardini*, a cura di F. Scalia, II, Firenze 2000.
12. La fotografia, databile tra il 1891 e il 1893 è conservata in AMCFi, foto 1330 ed è pubblicata in *Ritratti di imperatori e profili all'antica: scultura del Quattrocento nel Museo Stefano Bardini*, a cura di A. Nesi, Firenze 2012, p. 114.
13. Sulla vicenda del portale di palazzo Stanga: C. FARGEOT-BOLL, *La porta Stanga: un viaggio da Cremona al Louvre, dal XV al XIX secolo*, Cremona 2009.
14. Bressanelli, noto anche come antiquario, era in possesso di un *Ritratto di Francesco II Gonzaga*. S. L'OCCASO, *Museo di Palazzo Ducale di Mantova: catalogo generale delle collezioni inventariate; dipinti fino al XIX secolo*, Mantova 2011, p. 194.
15. Refuso per 1481.